



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

MOTIVI DI ATTUALITA'

Grosse nubi cariche di uragano sovrastano ed oscurano tutte le vicende; c'è in tutti l'oscuro presagio che l'incendio di quel lembo di terra asiatica possa un giorno bruciare il mondo.

Tipico esempio di guerra moderna per le armi nuove e per le tattiche nuove, quella del Vietnam presenta l'evidente carattere di guerra ammaestrata e telecomandata dal gioco politico che si svolge nelle grandi capitali del mondo. Si sferrano offensive o si fanno proposte di pace, si mandano uomini ed armi o si finge la trattativa, non seguendo una logica militare ma una logica di opportunità politica e perfino elettorale.

Ma questi grandi signori giocano con il fuoco, con il sangue e l'eroismo di un popolo ed il mostro che credono di ammaestrare può da un giorno all'altro sfuggire ai telecomandi e scatenarsi su tutta la terra.

Già nel rogo del Vietnam, insieme alle vite umane e alle città è bruciata una grossa illusione: che la pace possa essere garantita dalla buona volontà degli uomini di governo. È finita l'epoca delle firme e degli appelli ai governanti; appare sempre più evidente anche ai più sprovveduti, che solo la volontà e l'azione diretta dei popoli potrebbe fermare la mano che preme cinicamente sui bottoni di comando. Appare sempre più evidente come i governi non rappresentino affatto gli interessi ed il bene comune, bensì gli interessi particolari delle classi dirigenti e privilegiate. Ragioni di Stato, di prestigio e di classe presiedono alle loro decisioni: guerra e pace non è che una scelta strumentale al servizio di tutti gli interessi antisociali che essi rappresentano. Ed appare anche sempre più evidente come la loro pace sia altrettanto odiosa come la loro guerra. La pace di lor signori è una pace esecrabile come la guerra di loro signori. È una pace che contiene le cause di future guerre ed è fondata sulla negazione dell'uomo, sulla miseria e sulla ingiustizia codificate.

Se questa pace dei padroni dovesse regnare per sempre, la bomba atomica sarebbe un giorno invocata e benedetta da tutti i disperati della terra.

Coloro che lottano e protestano oggi contro la guerra, lottano e protestano contro la società della guerra che è la società autoritaria e padronale e credono nella rivoluzione che possa cambiarla e dare finalmente un senso alla vita umana.

I rumori di guerra sembrano attenuati dai clamori elettorali. Elezioni in America, elezioni in Italia. Le prime sono centrate sulla politica estera che consiste attualmente nel modo migliore di chiudere la tragica partita nel Vietnam senza danni ulteriori al prestigio e agli interessi dell'imperialismo americano. È strano come delle due grosse piaghe della società americana — la guerra e il problema negro — la lotta elettorale si accenda solo attorno alla prima. Sull'altra questione il contrasto è impedito dall'accordo. Le parti sono infatti concordi nel condannare le discriminazioni razziali ed allora ci si chiede come mai questa commo-

vente concordia aggravi anziché risolvere il problema negro. La cosa si spiega se si ha il coraggio di ammettere che il problema negro non è un problema razziale o lo è soltanto in superficie. In verità si tratta di un problema di classe essendo la popolazione negra la parte più sfruttata del proletariato americano. Che la questione sociale si sovrapponga alla questione razziale lo si è visto nelle grosse esplosioni di rivolta negra dello scorso anno, durante le quali i pochi negri benestanti spegnevano gli incendi e davano man forte alla polizia, mentre i proletari bianchi si univano alla rivolta. È una questione che scotta più della guerra e perciò tra le parti si è stabilito il tacito accordo di parlarne soltanto in modo convenzionale ed evasivo.

In Italia invece il chiasso elettorale si fa intorno alle questioni interne che si risolvono in una scelta di direzione politica. Confermare o condannare il centro-sinistra? Tale è il dilemma elettorale, il più sciocco e insignificante che mai sia stato posto alla credulità degli italiani. Anche perché questa formula politica non dice più niente al popolo, come non dicono più niente le formule e i partiti che vi si contrappongono. Tutte le premesse che avevano accompagnato il suo sorgere sono svanite come bolle di sapone ai primi soffi della pratica di governo. Sono le elezioni più fredde di tutte le campagne elettorali; hanno la freddezza e la pigrizia di un vecchio rito. Gli italiani vanno alle urne con la stessa inerzia ed indifferenza con la quale vanno a messa. Fra le moltitudini che affollano le chiese ben pochi sono quelli che credono alle proprietà taumaturgiche dei riti che vi si compiono. Pochissimi saranno quelli che metteranno con fede la scheda nell'urna.

Tipico della situazione italiana pre-elettorale è stato l'episodio legislativo sull'aumento e la riforma delle pensioni. Tra le molte sue vergogne sociali, l'Italia può infatti vantare quella delle pensioni di fame. Qual'è stato il rimedio? Una riforma a lunga scadenza che sarà pagata dai lavoratori stessi con l'aumento delle trattenute ed altri provvedimenti reazionari, ed un aumento del 10 per cento. Le controproposte sindacali erano ridicole variazioni a fini elettorali. Questa carità pelosa è stata accompagnata da una grande strombazzatura che presenta il provvedimento come uno dei più avanzati progetti sociali di Europa. Inoltre si è esaltato in mille modi lo sforzo finanziario dello Stato ed i pericoli tremendi per il bilancio pubblico che avrebbe comportato un'entità maggiore dell'aumento. Sembrava che tutta l'economia nazionale dovesse crollare addosso ai poveri vecchietti se ad essi si dava qualche soldino di più. Così con un tocco finale si è spostata la data dell'aumento dei dieci per cento da gennaio a maggio. Nello stesso periodo in cui si discuteva questa colossale truffa ai danni dei vecchi lavoratori, lo stesso Parlamento approvava senza difficoltà ed opposizione l'aumento della congrua al clero nella misura del trenta per cento ed a partire dal gennaio del 1967.

Come mai tanta austerità verso i lavoratori e tanta generosità verso i preti? Le ragioni sono due. Innanzitutto i preti hanno il governo ed hanno un peso decisivo sul corpo elettorale.

Tutti quindi fanno a gara per farsi voler bene da loro, specialmente alla vigilia delle elezioni. E poi lo Stato, come i padroni, è di natura parassitaria e i suoi soldi non li spenderà mai per il bene dei lavoratori perché deve mantenere e potenziare il suo enorme apparato e le sue bardature.

Del resto in Italia sono consentite solo quelle libertà permesse dal clero e solo quella giustizia permessa dai padroni e dallo stato padrone.

Vale a dire una falsa libertà e una falsa giustizia.

In tanta desolazione, sentir parlare di unità sindacale è come sentire la campana della riscossa. E invece non è che la solita campana parrocchiale.

La scissione sindacale non si è verificata per ragioni inerenti alla lotta di classe ma per ragioni inerenti alla guerra fredda. Ora che la situazione internazionale è cambiata, le diverse organizzazioni sindacali si sentono ravvicinate da una prospettiva unitaria. Ad esse infatti si offre l'opportunità di inserirsi nella direzione economica dello Stato e nella direzione delle aziende. Loro funzione specifica sarebbe di contenere le rivendicazioni proletarie nei limiti consentiti dalla produzione capitalista sia nelle dimensioni aziendali che in quelle nazionali. Come la democrazia cristiana al governo garantisce la libertà permessa dai preti, il sindacato nella società garantisce la giustizia permessa dai padroni. L'unità sindacale è quindi solo l'unità di una burocrazia sindacale che sceglie il suo posto nella direzione economica del capitalismo.

Chiusura ermetica del proletariato nei recinti dello sfruttamento capitalista. Non uno spiraglio che permetta di guardare al di là del sistema, verso nuovi orizzonti sociali. Morte dell'utopia. Sembra la morte di una cosa inutile.

Eppure fu sempre l'utopia a muovere il progresso e se fosse veramente morta sarebbe il ristagno e l'oscurantismo più nero. Ciò che provocò le prime lotte operaie e le prime leghe di resistenza non fu tanto il miraggio del soldino in più quanto la convinzione che la società capitalista doveva crollare e che la rivoluzione era vicina. E tante cose cambiarono sotto la spinta travolgente dell'utopia che altro non è che la certezza in un futuro migliore.

E questa certezza sta risorgendo negli animi dopo la lunga notte militaresca ed autoritaria. Questa certezza che è stata distrutta nelle fabbriche riappare oggi nelle università. Ciò che infatti conferisce ai moti studenteschi un valore che va al di là dell'episodio è proprio questa componente che qualcuno ha definito non senza ironia — utopistica —. Questa rottura col vecchio mondo che non si limita alle questioni didattiche ma investe tutta la società, che lancia la parola d'ordine: contro l'università dei padroni e contro la società dei padroni — è certamente quello che ha maggiormente preoccupato governo e direzioni

Voci dalla strada

In Italia, come negli Stati Uniti, si è in piena fiera elettorale. Tutti quelli che si credono indispensabili al benessere e alla fortuna della patria, sono in piazza a sollecitare voti per se stessi o per il proprio partito. E la gran parte degli elettori si pone il problema di scegliere fra i candidati quelli che sperano essere i padroni e legislatori migliori — o meno nefasti — del prossimo futuro.

Gli anarchici coerenti alle proprie convinzioni antigovernative non hanno bisogno di fare questa scelta, perché non votano. Ed è inevitabile che vi sia chi si domanda il perché di questo loro astensionismo. A questa domanda risponde logicamente il seguente manifestino largamente diffuso in varie parti d'Italia.

* * *

Gli anarchici non votano — Perché? — *Dunque ci risiamo! Il virus dell'elettorale malattia questa che affligge i paesi cosiddetti democratici e manifesta pressapoco nei suoi ricorrenti ritorni gli stessi sintomi: Profluvio di parole, mobilitazione dei mezzi pubblicitari i più disparati senza badare a spese, promesse a non finire, ecc., poi, a scadenza fissa, tutto si placa e ritorna allo stato normale: il gioco è fatto.*

Il popolo, questo eterno illuso, dopo un giorno di sovranità, ritorna ad essere quello che per troppi anni, anzi secoli, è sempre stato: gregge.

Gli anarchici sono immuni da tale malattia e non votano.

Te lo sei mai chiesto, cittadino, il perché?

Perché gli anarchici non intendono, da uomini liberi e consapevoli della inalienabilità dei loro più sacrosanti diritti umani, trasferire ad altri uomini, il diritto di esercitare comunque autorità e restrizioni sulla loro personalità. Intendono che la società sia costituita da uomini liberamente associati tra loro in comunità, dove chi occupa posti di guida e di responsabilità sappia di farlo per un mandato direttamente ricevuto e sempre revocabile con l'esaurirsi dei compiti loro affidati.

Quando i demagoghi vi parlano di voler portare la classe lavoratrice all'esercizio del potere essi mentono sapendo di mentire. Eleggete un operaio deputato e voi vedrete infallibilmente che questo, poco dopo, non sarà più un lavoratore, in quanto i suoi problemi non saranno più quelli della classe da cui proviene, ma saranno i problemi di una persona politica interessata soltanto a consolidare la posizione conquistata nell'ingranaggio degli istituti dello stato.

Non illuderti dunque che coloro che tu mandi lassù abbiano a cuore i tuoi problemi: essi ne hanno ben altri e del tutto personali.

Noi saremmo pronti a votare qualora attraverso dei referendum con votazione diretta, fossimo chiamati a deliberare su questioni di fondamentale importanza per la li-

politiche. Non temettero certamente la rivoluzione; il movimento è nato ed è destinato a morire nei limiti della protesta, con qualche concessione secondaria nell'ambito universitario; ma ciò che preoccupa l'apparato politico, dal governo alle opposizioni, è che qualche cosa di nuovo e di incontrollabile possa verificarsi al di fuori e contro di esso. È certamente poco quello che è successo, ma han capito che la situazione potrebbe un giorno sfuggire al loro controllo. E fuori degli apparati politici c'è l'incognita dell'anarchia. La protesta dei beat e dei provos è stata ripresa in forme più concrete dagli studenti. I primi erano un fenomeno laterale, i secondi minacciano di scalfire le strutture della società. Lo spiraglio è aperto e si incomincia a intravedere una valida alternativa alla società della guerra e dei padroni. Un'alternativa che scongiuri il giorno in cui la bomba atomica potrebbe essere benedetta dai disperati della terra.

ALBERTO MORONI
("Volontà" — 4)

berta' e l'avvenire del nostro paese come ad esempio l'abolizione dell'obbligatorietà del servizio militare, l'abolizione della proprietà dei mezzi di produzione, e quant'altro serve a rendere più libera la persona umana.

Quando vi pongono il dilemma: regime parlamentare o regime dittatoriale, i politici si guardano bene dall'accennare ad una terza via, quella del libero esercizio dei propri diritti, senza interferenze dello stato e delle sue strutture. Se dopo queste considerazioni tu vuoi ancora votare, ebbene fallo pure, ma non recriminare se le tue condizioni sociali sono sempre quelle di un subordinato, costretto a mendicare ciò che dovrebbe costituire un tuo semplice diritto.

Gli Anarchici

* * *

Senza escludere a priori che possono darsi casi in cui si possa esprimere la propria volontà su minuire, non consentiremo a votare neanche nei casi indicati dal manifesto surriportato, e ciò, in primo luogo, perché non crediamo che si possa abolire l'obbligatorietà del servizio militare, o la proprietà dei mezzi di produzione, per mezzo di un voto; ma non consentiremo, soprattutto, perché l'atto del votare costituisce, per se stesso — e indipendentemente dall'oggetto in votazione — un voto di fiducia o di omaggio all'organizzazione che il voto indice ed in nessun caso vorremmo compiere un tale atto volontario di sottomissione ad un regime autoritario. Che se il regime non avesse ragion d'essere, ciascuno essendo libero di non prestare il servizio militare o di impossessarsi dei mezzi di produzione che gli occorrono per il suo lavoro.

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi; tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

VICTOR HUGO

E' ora!

Con un appropriato disegno pubblicato nel "New York Daily Column" del 12 aprile u.s., l'ultima puntata di uno schizzo biografico di Martin Luther King scritto da Ralph McGill, redattore del quotidiano "Constitution" che si pubblica ad Atlanta, la città natale di M. L. King. Ecco come il McGill riassume l'intensa lotta da questi sostenuta per l'integrazione dei negri nella società statunitense. Dice:

"A Montgomery, Alabama, il dott. King fu arrestato, brutalmente battuto, e condannato alla prigione per quattordici giorni per una contravvenzione che, in realtà, non aveva nulla di illegale. Quando dichiarò di scegliere la prigione piuttosto che il pagamento della multa inflittagli, un funzionario di quella città pagò la multa per non andare incontro alla pubblicità ed alle inchieste che ne sarebbero seguite se l'ostaggio fosse stato tenuto in prigione per due settimane.

In Harlem (quartiere di New York) i buli del nazionalismo lo fecero bersaglio di sassate e di uova fradice, e mentre si trovava in un negozio del rione, dove scriveva dediche a copie del suo libro, "Stride Toward Freedom" (andar verso la libertà) fu ferito di coltello da una donna negra, sui moventi della quale non si seppe mai nulla di esauriente.

È stato arrestato e tenuto in prigione per qualche tempo, tanto in Georgia che nell'Alabama. Fu appunto dalla prigione di Birmingham che scrisse, nel 1963, la molto diffusa ed efficacissima "Lettera dalla Prigione di Birmingham".

La sua casa è stata bombardata, e lui stesso fu quasi continuamente minacciato e vituperato. In tutto fu imprigionato 14 volte".

Pubblicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Rivista anarchica mensile. A. XXI, N. 4, Aprile 1968. Indirizzo: Redazione: Giuseppe Rose, Via Rome 101, 87100 Cosenza. — Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, 51100 Pistoia.

ANARCHY 85 — (Vol. 8, No. 3) March 1968 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London, SW6, England.

BIOLOGIA CULTURALE — Trimestrale III. 1 — Marzo 1968 (Già "Narrativa" 1956-1965) Redazione: Viale di Villa Pamphili 199 — 00152 Roma.

LE LIBERTAIRE — Marzo 1968, N. 4 — Mensile Belgium.

LIBERTE' — A. XI, No. 149, 1 Aprile 1968. Mensile libertario-pacifista-sociale in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 29 rue Alibert, Paris-10, France.

TUERRA Y LIBERTAD — A. XXIII, Num. 303, Marzo 1968. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.



L'Irlanda cattolica

Da una lettera del conte Piero Guicciardini, 1854:

Qui in Irlanda ho ritrovato tristemente molti risultati del cattolicesimo romano. Preti ignoranti, popolo ignorante, mancante di industria, bugiardo, immorale e nella miseria. I preti sono i maggiori nemici della scuola, ma hanno le solite messe per le anime del purgatorio, e per le bestie malate; anzi hanno qui stabilito una tariffa che potrebbe essere utile anche in Italia. Fa meraviglia che questi preti abbiano le mani nei capelli di questi disgraziati tanto da far loro credere che dipende unicamente da loro il mandarli all'inferno o in paradiso, e il farli cambiare in un corvo o in un topo. Seguitano sempre, benché ora col cambiamento del ministero più raramente, gli omicidi di quelli che i preti denunciano dall'altare come cattivi soggetti; e anche tre giorni fa è stato ammazzato un uomo perché dette nelle ultime elezioni un voto contrario al volere del prete. Per le medesime ragioni i proprietari di terre non hanno coraggio di intraprendere lavori perché purtroppo vedono che con questo stato di cose manca ogni sicurezza di vita, e di anni. Insomma, in grazia del papismo, questi poveri Irlandesi sono una nazione veramente abietta, miserabile e criminosa, dimodoche in questa isola si tengono più truppe e polizia che non in tutta Inghilterra.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, May 11, 1968 No. 10

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'ombra che perseguita

Borghi e' morto. Aveva 86 anni. Ne aveva consacrati settanta all'Anarchia. E' morto in silenzio, in disparte. Dove si trovava da qualche anno. Da quando una parte di anarchici gli fece comprendere che non aveva piu' bisogno di lui. Che non riscoteva piu' la loro fiducia. Non si era appartato per altre ragioni. Perche'? Umane miserie...

Pertanto quest'uomo era stato qualcosa, aveva dato qualcosa all'Anarchia...

Era venuto fra noi fra il finire del secolo scorso e la nascita di questo. Uscito dal popolo — da quel popolo che mai aveva dimenticato — spintovi indubitatamente da quell'istinto che la natura aveva impresso in lui, a volte, sicuramente, da quell'elena romantico di umana giustizia che i Malatesta, i Galleani, i Gori facevano allora acclamare dalle masse lavoratrici e dagli uomini di cuore, e che illustravano destralmente nei loro giornali e le loro riviste; vi e' rimasto attaccato, esempio di lunga durata, fino alla morte.

Confesso non essergli mai stato strettamente vicino. Concezioni diverse, metodi di lotta differenti sempre ci divisero, per quanto nati e cresciuti pressoché nella stessa famiglia, facemmo un lungo percorso non troppo distanti l'uno dall'altro, alle volte piu' vicini, altre piu' lontani, altre infine polemizzando fra noi.

E per quanto a qualcuno possa sembrare strano, e' proprio e principalmente per questa ragione, che tengo ad unire la mia povera voce a quella di coloro che piu' competentemente e piu' diffusamente di me parleranno di lui; oggi che la fitta cortina del tempo ha posto pressoché il velo dell'oblio sulle polemiche e gli appigli del passato, oggi che la mente serena ricca di ricordi puo' vagliare il fior fiore dei momenti magnifici da lui spesi disinteressatamente per un mondo piu' giusto e piu' umano. Giacché e' indubbio, che pur fra i differenti concetti e i metodi diversi impiegati in questa vastissima arena che e' l'anarchismo, oltre l'egoistica soddisfazione dello stimolo personale, oltre la gioia immensa di sentirsi se' stessi, ognuno di noi sa di lavorare contro l'errore e l'orrore di un mondo di despoti e d'ignavi, con la speranza di un domani migliore.

Borghi fu uno spontaneo nel senso completo della parola. Credette veramente. Ha creduto fino alla fine. Si getto' nella lotta con l'ardimento dei suoi anni giovanili, studio', si addestro' al fine di apportare la parola nella pubblica arena, si sforzo' di organizzare e di addestrare le masse proletarie alle loro giuste rivendicazioni. Scrisse: fece dei giornali, pubblico' dei libri. Divenne fra noi un militante scelto. Subi le angherie del potere e degli sbirri, le incarcerazioni e i processi, continuando imperturbabile. Duro' all'incirca settant'anni, correndo attraverso il mondo ad apportare il verbo anarchico, a fare opera di luce. Disinteressatamente. Con quel disinteresse spontaneo che lo condusse alla fine povero e nullatenente (come ogni vero anarchico, soleva dire E. Armand, nei suoi ultimi anni), con quel disinteresse che qualche anima sordida oso' nominare interesse.

Quale fu l'apporto che egli dette all'Anarchia in tant'anni di attivita', non e' facile calcolarlo, ma certo non fu di lieve entita'. Ognuno conosce in gran parte gli avvenimenti piu' notevoli della sua vita attraverso i suoi libri autobiografici, ognuno conosce la sua fine, sulla quale credo sia meglio non soffermarsi che di sfuggita, per quel tanto che obbliga il dovere di cronaca. Certamente meritava altra fine. Che quest'uomo, nonostante l'opera compiuta, non ha avuto la gioia di finire i suoi giorni circondato dall'affezione dell'insieme dei compagni. Non ha avuto vicino che quella parte non afflitta dal senso dell'ingratitudine; coloro che conoscevano i suoi meriti; coloro che anarchicamente han sempre creduto che ogni uomo

e' un individuo a parte, col suo differente carattere e col proprio spirito; coloro che han sempre conosciuto il nullo valore delle maggioranze — anarchiche che sieno — nei verdetti della storia degli uomini.

Abbiamo accennato che questa non e' la sede ne' il momento di rimuovere polemiche. Pertanto non e' nemmeno possibile tacere sulla grande ingiustizia che lo colpì, sulla triste pagina di storia dell'anarchismo italiano che lo costrinse ad appartarsi. Ingiustizia che nonostante tutto, servi indirettamente ad ingrandire la sua figura di uomo, che lo porto' al degno coronamento della sua vita di combattente. Che se ci fosse veramente possibile stabilire confronti fra i diversi momenti della sua vita; se ci fosse dato di potere designare l'attimo suo piu' bello; quello in cui riuscì veramente ad affermarsi completamente, potremmo asserire senza tema di smentita, che fu quest'ultimo della sua vita in cui rimase silenziosa-

mente in disparte dopo l'ingiustizia subita.

In questi ultimi anni, nei quali colpito in quanto aveva di piu' caro, deluso di tante anarchiche amicizie perdute, di tante anarchiche affezioni scomparse, e' riuscito a rimanere silenziosamente in disparte, si e' talmente ingrandito da formare un'ombra immensa che per non poco invadere' raduni e congressi ad ammonire che la missione anarchica e' altra. A ricordare che la missione anarchica esige che il verbo sia accoppiato all'esempio, e che tutto e' nullo se l'anarchico non sa dimostrare di esser pronto alla societa' di domani. A ricordare infine e soprattutto che in Anarchia non si processa ne' si condanna.

In fondo, triste consolazione, chissà' che anche questa ingiustizia non sia stata completamente inutile, ne' che Borghi, l'anarchico Borghi, sia morto silenziosamente, completamente invano.

J. MASCII

ARMANDO BORGHİ

Quantunque fossimo informati delle precarie condizioni di salute di Armando Borghi, la notizia della sua morte giunse inaspettata poiché si spera sempre anche contro la tragedia dell'inevitabile.

Scrivere di Borghi in un breve articolo di giornale non e' cosa facile, stante la sua lunga vita di agitatore anarchico che per ben settanta anni profuse la sua intelligenza e la sua audacia per l'ideale umano della liberta' e del progresso sociale.

Nato il sette aprile 1882 a Castel Bolognese nel centro della turbolenta Romagna, ove si respirava l'atmosfera degli antichi carbonari e gli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, e dove aleggiavano ancora freschi fra la fiera popolazione repubblicana, il Borghi si lancia' giovanissimo nelle lotte dei braccianti agricoli dapprima e poscia negli scioperi industriali dell'antica Bologna sempre all'avanguardia delle rivendicazioni proletarie.

Temperamento generoso e impetuoso, egli considerava lo sfruttamento dei diseredati come un affronto personale; carattere fiero e risoluto, la questione sociale faceva parte indissolubile della propria vita dedicata al movimento rivoluzionario. Infatti Armando Borghi comincio a 16 anni la vita dell'agitatore, dell'oratore, dello scrittore, di discorsi, di prigione, di arresti a catena, senza interruzione.

Figlio di operai, autodidatta, studioso tenace e indefesso aveva sviluppato nel parlare e nello scrivere uno stile di formidabile polemista che a molti non piaceva ma che era certamente efficiente e temuto nelle polemiche contro gli avversari politici. Come scrittore, Borghi preferiva la polemica gior-

nalistica della mischia sociale. Tuttavia come attestano i suoi numerosi libri, egli era anche biografo, storiografo, sociologo e profondo conoscitore dei teorici dell'anarchismo.

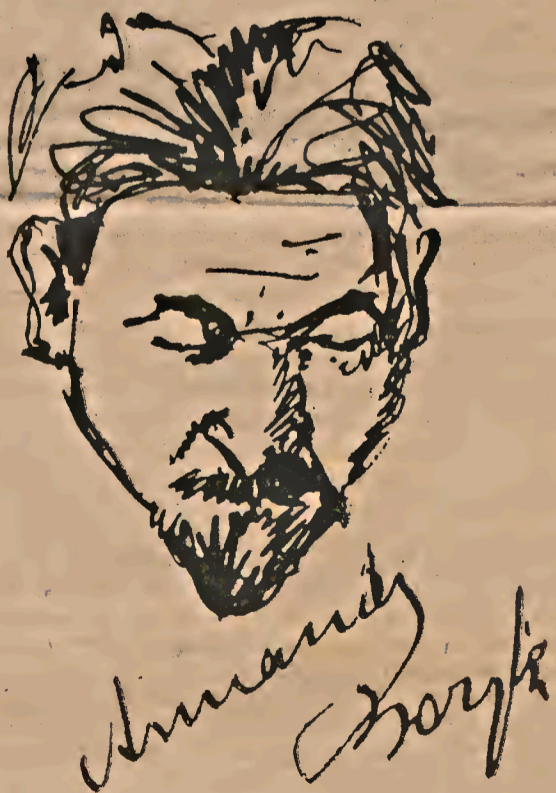
Segretario dell'Unione Sindacale Italiana, tradusse dal francese e propago' in Italia le teorie dell'azione diretta applicata dall'U.S.I. nelle lotte memorabili dei lavoratori dei campi contro gli agrari nel parmense, nel Polesine, a Molinella, nelle Puglie e in altre regioni della Penisola.

Nella prima guerra mondiale Borghi lotto' contro l'isterismo interventista, contro il militarismo, contro lo stato che considerava, il popolo carne da cannone immolata sui campi di battaglia per appagare le ambizioni innominabili di politicanti alleati con altri stati piu' sanguinari e piu' bestiali di loro. Nel burrascoso periodo dopo la fine della guerra, il ritorno di Malatesta in Italia, l'occupazione delle fabbriche, l'uscita di Umanita Nuova, la bomba del Diana, il processo di Milano assieme a Malatesta terminato nell'assoluzione, Borghi fu sempre in prima fila negli eventi di quell'epoca scellerata in cui il fascismo incipiente preparava la schiavitù del popolo italiano.

Per quanto riguarda la rivoluzione russa, Borghi si reco' in Russia nell'estate del 1920 ove, con colloqui avuti con Lenin, Zinoviev e dopo aver preso parte a una riunione dei capi rivoluzionari russi si disilluse presto sulla situazione dei Soviet popolari soffocati dalla camarilla sanguinaria dello stato bolscevico che si gabelava quale guida e protettore del proletariato mondiale. Il transito da Pietrogrado a Mosca, l'incontro con Pietro Kropotkin e altri anarchici gli fecero comprendere ancora meglio che cosa significasse dittatura del proletariato. Del resto le critiche di Alessandro Shapiro, di Emma Goldman, di Alessandro Berkman alle idee personali di Lenin e di Trotski quali capi militari e politici arroganti e dispotici, indicanti che lo stato bolscevico, per forza di cose, doveva risultare un organismo monolitico e tiranno, cominciarono ad essere riconosciute in Russia e in tutta l'Europa.

L'avvento al potere di Mussolini, i delitti dello squadristo, la soppressione di ogni vestigia di liberta' in Italia resero la vita, impossibile ai nemici del fascismo e Borghi, al pari di migliaia di antifascisti, si rifugio' in Francia ove fra l'emigrazione italiana a Parigi continuo' la sua opera di giornalista e di oratore contro il fascismo, in special modo contro il rinnegato Benito Mussolini, suo conterraneo e amico personale della sua gioventu'.

Poi il viaggio in America, la fermata a New York e i primi giri di conferenze nelle città e nei paesi degli Stati Uniti ove esistevano gruppi di anarchici e di sindacalisti che lo invitavano a parlare. Per dire il vero Armando Borghi rimase disilluso dal-



Autoritratto

l'ambiente anarchico italo-americano. Abituato a parlare alle folle nelle piazze d'Italia e ai numerosi scioperanti dell'Unione Sindacale Italiana, ora in America doveva parlare in piccole sale e gruppi sparuti di individui che alla fine del discorso lo assediavano di domande sospettose sulla sua posizione di funzionario sindacale in Italia. Per di più codesti anarchici, salvo rarissime eccezioni, non accettavano cariche di funzionari pagati nelle loro unioni di categoria, ma erano sempre attivi negli scioperi e nelle agitazioni operaie dei minatori, dei tessitori, dei starti e di altri mestieri. Non solo lottavano contro il padronato, ma denunciavano con veemenza i mandarini unionisti ingordi e arroganti la cui unica preoccupazione era il salario principesco e il prestigio economico-politico della propria posizione.

Ci vollero quasi quindici anni in America per Armando Borghi, onde completare la propria esperienza di anarchico: finalmente comprese le ragioni per cui i gruppi di anarchici e di individui italiani nel Nord America, apparentemente sbandati senza una parvenza di organizzazione, senza congressi, senza coreografia di nessuna specie, pubblicavano un settimanale per tanti anni compilato dal medesimo redattore; comprese che l'autodisciplina dei sacrifici per il loro giornale e il rispetto per il compilatore facevano parte integrale della consapevolezza individuale e del carattere anarchico di questi lavoratori immigrati che vedevano e vedono nell'Adunata dei Refrattari il portavoce del loro ideale e delle loro battaglie sociali. Ogni lavoratore per quanto umile e solo e povero si sente responsabile dell'uscita dell'Adunata senza discorsi, senza soffiati, senza sostituti, ben sapendo che egli non delega a nessuno la propria responsabilità.

La coreografia dei tesserati, la forza del numero, i discorsi dei congressi scompaiono come la neve al sole; ma la tenacia e la consapevolezza dell'individuo rimangono fino alla morte. Questo il riassunto della conversazione che ebbi con Borghi nel 1944 a Phoenix, Arizona.

Le organizzazioni operaie compiono una funzione evolutiva di progresso economico per i diseredati; ma passati i primi anni di lotta contro il padronato per il riconoscimento legale della propria importanza socio-economica, le organizzazioni operaie in America divennero delle istituzioni borghesi, indispensabili nelle relazioni industriali fra capitale e lavoro.

Armando Borghi ritorno' in Italia sul finire del 1945, egli poteva dire che i lunghi anni dell'esilio americano non erano stati inutili: aveva collaborato assiduamente all'Adunata, aveva partecipato al movimento anarchico con la parola e con lo scritto, aveva allacciato solide amicizie dall'Atlantico al Pacifico e ora, finita la guerra, ritornava nella terra natia per riprendere l'apostolato anarchico della sua gioventù.

In quali condizioni pietose abbia trovato l'Italia e come abbia lavorato coi pochi compagni rimasti per riprendere il movimento nostro nelle Romagne, il Borghi lo descrive nel suo volume "Conferma Anarchica" pubblicato nel 1950. Per tanto, il movimento anarchico in Italia riprendeva lentamente con la pubblicazione di giornali e riviste. I vecchi compagni usciti dal carcere, liberati dal domicilio coatto, ritornati dall'esilio si lanciavano nella mischia sociale con rinnovato coraggio aiutati da un gruppo considerevole di giovani neofiti che promettevano bene per l'anarchismo.

Senonché, improvvisamente, dopo due anni di permanenza in Italia, Armando Borghi ritorno', in America fra la sorpresa generale dei compagni. L'impressione penosa del suo ritorno negli U.S.A. proveniva dal fatto che — a prescindere dalla libertà individuale che nessuno poteva o intendeva contestargli — era opinione diffusa che egli fosse l'agitatore e il propagandista più adatto e più qualificato, per esperienza diretta e vasta conoscenza degli uomini e del-

le cose nella politica italiana, a delineare la partecipazione del movimento anarchico, o quanto meno, di una parte di esso, al grande lavoro di rinnovamento sociale che era in corso dopo un quarto di secolo di tenebre fasciste.

In seguito, Borghi fu richiamato a Roma per assumere la redazione di Umanita' Nova: compito gravoso che egli svolse con capacità, con serietà, con responsabilità verso se stesso e verso il movimento anarchico.

Tuttavia, due fattori contribuirono a creargli dei nemici implacabili nell'ambito del nostro stesso movimento: il suo temperamento brusco e impetuoso, e il fatto innegabile che la maggioranza degli esponenti del movimento anarchico in Italia non poteva tollerare che la redazione di Umanita' Nova potesse risentire una qualsiasi influenza degli anarchici italiani del Nord America, con i quali Borghi era vissuto per tanti anni. Avversari meschini che privarono Umanita' Nova della loro collaborazione e si dimostrarono autoritari e arroganti con il loro atteggiamento di tirannelli in erba nei congressi di Bologna e di Carrara nel 1965.

Negli ultimi tre anni, benché di salute difettosa, Borghi continuò a interessarsi del nostro movimento, finché il 21 aprile scorso si spense serenamente a Roma all'età di 86 anni.

Sicuro: Armando Borghi aveva dei difetti, i quali non cancellano le sue brillanti virtù e il merito indiscusso di avere dedicato la sua lunga operosa vita di rivoluzionario in favore dei diseredati e del progresso umano.

Al compagno, all'amico, al fiero vegliardo anarchico teste scomparso vada il mio commosso, fraterno saluto.

DANDO DANDI



Armando Borghi (1882-1968) e Hippolyte Havel (1869-1950) ad una delle nostre scampagnate.

Bisogna riconoscere che le masse si sono lasciate profondamente demoralizzare, snervare, per non dire castrare dall'azione deleteria della civiltà di Stato. Schiacciate, avvilitate, esse hanno contratto l'abitudine fatale d'una obbedienza e d'una rassegnazione percorile, e si sono per conseguenza trasformate in immensi greggi artificialmente divisi e rinchiusi, per la maggiore comodità dei loro sfruttatori d'ogni specie.

M. Bacunin (1872)

E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità e il diritto di... farne a meno.

L. Galleani

A Mussolini la pensione?

In una corrispondenza di certo Carlo Testa, apparsa sur un giornale a rotocalco, settimanale di simpatie fasciste ("Oggi", n. 12, marzo 1968) Rachele Guidi, vedova Mussolini, si batte, da undici anni, onde ottenere la pensione che... spetterebbe ad essa e agli eredi. A conti fatti, la Rachele chiede qualcosa come trecentomila lire mensili per il fatto di essere la vedova di un deceduto... impiegato statale!

Impiegato statale infedele! Infedele perché traditore dello stato stesso e del suo popolo. E chi lo ha qualificato "traditore" che "ha portato a rovina la patria" e — insieme a molti altri — la Rachele stessa, che così si espresse dopo il crollo del fascismo: "Egli (Mussolini) ha tradito me, e di questo gli ho perdonato. Ma ha tradito il socialismo; ha tradito i compagni; ha tradito l'amico; ha tradito la patria...! Chi altro gli rimaneva da tradire, se non se' stesso?"

Un altro, che conferma, e' l'ammiraglio Franco Maugeri, il quale fu colui che lo trasportò da un'isola all'altra, in cerca... d'allogarlo al sicuro, trovandogli alloggio a Ponza. Da Gaeta, dove Mussolini fu prelevato, a Ponza, l'ammiraglio Maugeri, colloquio' con Mussolini, e da quei colloqui — dice il Maugeri — si evinse "tutta la vilta', il diletantismo, la megalomania di M.". Megalomania, diletantismo e... vilta' ben suffragate dalle memorie di Angelica Balabanoff, che lo conosceva bene. E l'assassinio morale di Matteotti fu messo sotto le sue ali protettive: Vedere i documenti dell'epoca pubblicati, per esempio, sul quotidiano "Epoca". E quando vilmente tento' di sgattaiolarsela in Svizzera (con Claretta Petacci, che morì con lui) tento' di portarsi seco: 149.365 dollari; 203.705 franchi svizzeri; 16.543.300 franchi francesi; 10.000 pesetas; 1.100 scudi portoghesi; 27.513 sterline-carta; 21.500 sterline-oro; e... molti pacchi di valuta italiana. Claretta, poi, fra i risvolti della sua biancheria intima aveva nascosto un mucchio di perle preziose che, per ricuperarle, bisogna' estrarne la salma.

Impiegato dello stato, Mussolini? Dipendente? No!

Chi instaura' la dittatura fascisto-massonica, fu lui, Mussolini. Chi si autolesse dittatore? Chi dichiarò la guerra all'Etiopia, per portarvi una civiltà... non richiesta! — coi cannoni e con i bombardieri? Chi lo elesse grande maresciallo di quell'effimero impero? Lui stesso. E chi instaura' la repubblicetta di Salò, in contrapposto al regno d'Italia, regnante lo Spiombi? Chi, se non Mussolini?

Rachele chiede la pensione perché il marito fu fatto fuori, come meritava, per alto tradimento?

Mussolini dichiarò guerra alla Massoneria, sempre. Ma, guarda caso: i quattrini per fondare il suo "Popolo d'Italia" gli vennero proprio dalla Massoneria francese, tramite l'ambasciatore Barrere. E, manco a dirlo, la Francia doveva essere attaccata da lui, Mussolini, nel 1940. Araldo di romanità, Mussolini tradì allora, insieme, la "sorella latina" e la fonte della sua fortuna economica e politica. Il tradimento, l'aveva certamente nel sangue.

Trecento mila lire di pensione, agli eredi di un traditore della patria! Ma a chi questa patria servi, non tradì, quanto dovrebbe spettare?... Invece, vedrete che la pensione alla vedova di Mussolini gliela daranno. Mentre i reliquati della prima guerra mondiale, seguiranno a fare la fame senza pensione alcuna.

La patria... riconoscente!

EFISIO CASULA

Cagliari, 24 marzo 1968

Quanto più i popoli sono credenti e asseriti al dogma, tanto più sono docili, sottomessi, rassegnati ai voleri del Dio inesistente in nome del quale i preti promettono maggior retaggio di godimenti nell'altra vita per portante maggiori sofferenze essi avranno sopportato quaggiù.

G. Ciancibille

Giuseppe Rensi

LA FILOSOFIA COME ESAME DI COSCIENZA

"Guerra mortale, eterna, o fato indegno,
Teco il prode guerreggia
Di cedere inesperto.

Leopardi

Giuseppe Rensi (1871-1941) fu in gioventù un socialista e ciò è un indizio del suo senso critico innato, del non adagiarsi al fatto compiuto, del non venerare il destino. Ma dopo la prima guerra mondiale si convertì allo scetticismo e, quindi, perdevano valore tutte le ideologie, il socialismo come il comunismo e altro. E il suo non era un calcolo di arrivismo, né tanto meno un calcolo di preferenze; sapeva di restare un passero solitario.

La critica renziana è critica inesorabile di chi ha visto tutto e ha trovato il Nulla. Rensi anatomizza nel modo più insistente e persistente possibile, e niente gli sfugge anche se niente vale. Ebbene, si può pure non accettare il suo pensiero, ma non si deve venire a dire che esso è "un impasto di ricordi liceali, di detti comuni, di letture fatte in fretta, di testi abbandonati dopo la prima pagina" — come osò Sabino Alloggio ne *Le Nuove Dottrine del Diritto*; se il suo pensiero può anche non sfiorare lo scudo della fede ma da senz'altro al lettore di sapere questioni mai toccate, particolari mai messi in discussione, se a volte Rensi irrita anche il lettore non per le tesi sostenute, ma per il suffragarle con citazioni non tradotte di autori francesi latini greci — e passi pure — inglesi e tedeschi; autori come Anatole France, Simmel, Spengler e tanti altri che in Italia vengono trascurati a pro di certo letterature americano, sovietico e nostrano, capace — maledetto! — di creare pure opinioni pubbliche.

Cominciando dalla storia, Rensi si domanda se era possibile la visione stoica della vita, visione seria aristocratica superiore, se poteva diffondersi e diventare la buona novella al posto della "fregola ignorante e plebea pel paradiso cristiano": il razionale l'ideale non si fa mai reale. Rensi ci tiene a distinguere il suo scetticismo da quello antico per maggiore preparazione, per migliore intelligenza e interpretazione storica e per il suo rivivere con tutta l'anima Leopardi e Schopenhauer, Protagora e Seneca. Già la presenza di Protagora può meravigliare, sorprendere l'opinione pubblica.

La stessa religione pagana, che egli ammira nella sapienza poetica e non in Platone, mostra la sua eccellenza nel presentarsi come credenza nell'Irrazionale, nel dominio del male e del dolore, come convinzione del caso che è assurdo e dell'assurdo che è caso, dando il nome di dei a quelli che sono i veri principi dell'universo e con ciò ammettendo non un solo dio o più dei buoni, ma piuttosto un solo demone o più demoni. Lucifero come demone particolare è invenzione dei cristiani, ma nella religione pagana assumeva, con altro nome, la posizione di un Marte che fa guerra, di una Venere che non si smentisce mai, di un Fato che è al di sopra di Giove e che Giove onora senza capirlo. Dei falsi e bugiardi? Non essi, ma la vita, che è orrore e inganno, e l'Olimpo ne è il paradigma. L'ateo pessimista non nega dio, nega soltanto gli attributi tradizionali di dio, il dio del senso comune.

Questa era la vera religione, la religione "razionale", destinata, per il fatto d'essere razionale, ad essere soppiantata dalla "visuale della più infima e incolta marmaglia", dal cristianesimo. Sempre capita che l'ispirazione deriva dalle fonti più pazzesche, dagli uomini più squilibrati fanatici esaltati: gli Ebrei che nel mondo antico diedero il via al cristianesimo, e i russi, gli Ebrei dei nostri giorni: "Colui che ottiene ragione e colui che deve ottenerla solo assai di rado sono la stessa persona". La storia si ripete: un Dante vivo è sempre esiliato e perseguitato, un Dante morto è sempre valutato e monumentato; un eroe qualsiasi, un bene-

merito della patria subisce la stessa sorte in vita e in morte. Una giustizia dozzinale o troppo tardiva è scusata se è l'ultima; invece si fa monotona e un altro Dante è Mazzini, e Meucci, che accolse Garibaldi a Clifton, forse non aveva neppure i soldi per un gettone e fare una telefonata, pur avendo inventato il telefono dove s'innalza la statua della libertà senza giustizia. Chi comanda in terra può vantare di essere delegato da dio, comanda davvero per diritto divino, e male come dio.

Chi vince sempre se non il popolo barbaro sul popolo civile? che cosa è, in fondo, la stessa civiltà se non l'altra faccia dell'impotenza? Poca cultura fa vedere il diverso e l'opposto, molta cultura fa vedere il simile e l'identico: guerre e paci, e nuove guerre e nuove paci; il partito all'opposizione è sempre alleato del nemico straniero e la guerra non è soltanto di natura borghese, voluta soltanto dai capitalisti, e invece di natura umana, voluta da tutti gli uomini. Chi da una guerra non si ripromette la migliore giustizia sociale o i migliori rapporti internazionali? Eppure, nessun popolo si dichiara appagato ed è pronto a riprendere subito le armi; nessun popolo si rassegna a considerarsi vinto e si prepara per una seconda guerra mondiale; l'alto Adige ci dichiara il fallimento della guerra 15-18, anche se vinta, e l'Alsazia-Lorena prova col sangue di molte generazioni il fallimento di tutte le guerre di Francia e Germania. Si emigro una volta, da parte dei Greci, nell'Italia meridionale che rappresento il nuovo continente d'allora; Giasone secondo le sue possibilità scopri le nuove terre del Mediterraneo orientale e Ulisse quelle dell'occidentale, come Colombo con superiori possibilità raggiunse la più lontana America; il nostro Medioevo fu preceduto da quello ellenico quando il turno della barbarie toccò, prima che ai Germani, ai Dori invasori. L'astronauta vede alla partenza, vicino a sé, il moto e la velocità ma in cielo la terra gli appare, anche se azzurro, un piatto capovolto rigido fissato, e il moto, sia pure reale, è piuttosto una mota.

"Tanto l'eterno regresso quanto l'eterno progresso avrebbe già tolto di mezzo l'umanità": il lungo passato, se svolto proprio negativamente, ci avrebbe dovuto rendere animali e peggio; oppure, se vissuto con profitto, angeli e dei; tuttavia si resta uomini, feudatari o borghesi, servi della gleba o proletari: "E talora a chi da una costa montana guarda un uomo camminare sulla strada piana-sottostante e nel medesimo tempo un falco od un'aquila roteare sopra il suo capo, si rivela improvvisamente, nel confronto, tutta la grottesca goffagine della struttura d'un essere vivente la cui locomozione si deve operare mediante il movimento a compasso di due aste fissate sotto il suo corpo".

Che cosa è per gli altri, la storia? è un cambiamento, un processo, un fatto che in effetti pretende farsi spiegare dal domani: uno scopo sempre sospeso, che si deve raggiungere sempre nell'avvenire oppure è uno scopo che si deve sempre rinnovare: "Oggi non si fa credenza, domani sì". Il presente è sempre continuo, non rista mai perché è sempre storto e difettoso; se fosse vero buono bello, si fermerebbe e con esso la storia e la vita. Ma esso corre corre corre perché male e imperfezione prolungati; sfugge a se stesso, evita se stesso, si rinnega, anche se finora non del tutto. La stessa vita del pensiero è una tensione continua verso la verità, mai conquista di essa: la verità raggiunta sarebbe la fine del pensiero, sapere sarebbe non pensare più, e invece si pensa proprio perché non si sa. La verità non esiste, è fata morgana, e un miraggio del pensiero, illusione della vita già vuota per se stessa: "L'errore è la verità di ieri. La verità è l'errore di domani. L'errore non è se non una verità che si è cangiata. La

verità non è se non un errore che non si è ancora mutato".

Che cosa è il tempo? È appunto un ora che diverrà un poi, un nuovo ora che diverrà sempre un poi. Perché sono fastidiose altre cose, perché annoia soltanto il treno e non pure la solita ragione per cui si viaggia?

Che cosa è lo spazio? È il mezzo che permette all'Uno di farsi molti, di esistere in molti che si contraddicono. Tentiamo, allora, di rinnegare i molti, cioè il reale; cerchiamo di afferrare l'Uno di Parmenide inteso come Ragione; che cosa otteniamo? Che cosa può risultare dal contemplare ciò che non ha parti, non è composto, non vive nel tempo né sta nello spazio come il vecchio dio della teologia negativa o il nirvana degli Indiani? Il Nulla!

La storia è caso: fatti ed eventi che si succedono come possono, nei quali non è possibile trovare un ordine, una razionalità; eventi che sono casuali e casusati a un tempo: vi vediamo una causa, un concatenamento a ragion veduta dei fatti avvenuti, ma nell'istante del loro accadimento potevano incrociarsi con altre cause, così, casualmente, bizarramente. La piuma — aveva già spiegato Ardigo — deve cadere in un punto qualsiasi, e nella sua caduta riceve molte spinte che alla fine la fanno cadere in un sol punto, ma senza escludere altre spinte che potrebbero farla cadere altrove. Ogni causa è un caso. E Rensi cerca di estendere la portata del pensiero ardigoiano interpretando in termini di caso cieco e capriccio di moda quella che ad altri può sembrare la storia secondo fini o la Ragione nella storia o teologia della storia: un tale Napoleone, generale povero e povero diavolo, si accinge ad arruolarsi soltanto nell'esercito turco e mettersi al soldo del Sultano e, invece, dopo pochi anni lo vediamo alle Piramidi a capo dell'Armata Francese d'Oriente contro Inglesi Turchi e Mammaluchi. È vera la gloria?

Il dogma della predestinazione rende il calvinista entusiasta della vita, fa sì che l'uomo, dopo essere stato creato da dio, si crei di nuovo col lavoro e si senta sicuro del successo e fiducioso in se stesso, in vita e in morte, mentre lo stesso dogma in India rende immobile perfino la donna; pur scorrendo molta acqua nel fiume sacro, nel Gange, sembra da ieri e, invece, da millenni.

E non solo la storia delle azioni umane, ma la stessa storia del pensiero filosofico e nelle mani della dea bendata, se per un momento si giunge con Protagora alla verità che l'uomo è la misura di tutte le cose e subito dopo e trionfalmente si sovrappone "lo spegnitioio socratico-platonico", che disperde la scoperta sofistica col concetto vuoto e l'idea astratta, e allontana sempre più dall'unica realtà tangibile. Il ripiegamento operato da tutti i filosofi consiste nello sfuggire deliberatamente alle contraddizioni; essi non vogliono cocciutamente riconoscere la loro verità e — *asylum ignorantiae* — spostano la visuale col porre l'essenza o il principio primo in qualcosa che è sempre più lontano da noi, in qualcosa che diventa, così, forma per ogni contenuto, forma unica astratta per contenuti infiniti concreti: la cavallinità, dio, il consenso delle genti e la volontà generale. Se lo spirito copernicano non è soltanto quello che vede la terra come un pianeta tra gli altri, ma anche quello che scorge un vero relativo a me, mio, e un vero relativo agli altri e valido per gli altri quanto il mio per me — "anch'io sono uomo come te" —, ebbene i primi copernicani furono i sofisti: "E siccome nessuno ha la legittima autorità per sentenziare che l'errore sia di a o che sia di b, ossia per stabilire dove sia l'errore, dov'è dunque l'errore?"

Come si spiega la credenza nell'idea o in dio se non supponendo una base sentimentale della credenza, se non ammettendo preamboli irrazionali della fede? Se l'idea è nell'iperuranio, essa spiega e annulla le contraddizioni terrene che sconcertano; se dio è onnipotente, esso dà sicurezza, tranquillizza contro il demone, e solo questo si

desidera e si spera fermamente nella infelicità terrena, ma il platonico e il religioso saranno disperati se l'idea viene meno e dio "muore"; si crede perché è rassicurante credere, ma non è tanto vero l'oggetto della fede quanto sono veri il dolore e le contrarietà della vita, contro i quali ci schermiamo — *asylum impotentiae* — alle spalle di un'idea o di dio o con Cristo-gallina che apre le ali e noi sotto ci accovacciamo.

Qualsiasi conoscenza è "colorata", un pensiero parte dal cuore, un'idea è anche un sentimento, si dice quello che si vuole, e, in particolare, per l'argomento di cui sopra, "Indice della falsità di una credenza: che essa ci sodisfi. Indice della sua verità: che essa ci addolori".

Come non esiste una logica delle cose e delle idee, così non esiste una logica del metodo induttivo, sfrutta il passato per sfruttare pure il presente e il futuro, interpreta l'ignoto con ciò che è noto, supponendo che il corso della natura sia uniforme, che il sole è sempre sorto e sempre sorgerà. La speranza è un'induzione eccentrica: da ciò che non è mai stato, l'al di là, essa inferisce che ciò invece sarà; l'uniformità della natura è almeno apparente, possibile sia pure non al cento per cento, mentre la speranza si fonda su una "certissima disformità", se per essa ciò che non è entrato mai nell'esperienza, l'al di là, si deduce proprio dalla mancanza di esperienza: "Così non può sempre andare; dunque così non andrà sempre, non andrà più domani. Questo è il sillogismo induttivo della speranza. Perché il mondo, l'unico mondo che si conosce, ci presenta il dominio dell'assurdo e del male, così ci deve essere il Bene Sommo, il Logos supremo, Dio. Dalla constatazione del male e dell'irrazionalità si ricava l'esistenza della razionalità e del bene. È il ragionamento della pazzia".

Se un uomo potesse vivere la sua vita sulla terra senza conoscere altri uomini, tutto prevedrebbe eccetto la morte, e si crederebbe immortale: non vedendo morti, non si vedrebbe morituro. E invece la morte, sempre presente, sempre sperimentata, scomparire per far posto all'immortalità sperata; tutte le contraddizioni vengono appianate e in ciò consiste "lo sforzo o la prestigiosità" della filosofia che finisce come un capitolo della patologia umana: non è vero, ma ci credo.

Osserviamo lo strazio che prende tutti davanti allo spettacolo della morte, che è strazio per il nulla di ciò che era qualcosa: ebbene, l'istinto fabulatore riesce e superare ogni ostacolo e a creare, sempre dal nulla, perfino una risurrezione dei morti: "Credat Judaeus Apella, non ego". Lo scettico infelice non si sente inferiore a chi vede roseo e rose mistiche, se lui non sente proprio il bisogno di bugie pietose e l'altro sì e le sa eziando raccontare e darle a bere, nel calice e nell'urna.

Se il dolore e il male sono l'assurdo della vita, anzi tutta la vita, che cosa fare? quale la liberazione e la salvezza? Vero è soltanto l'atteggiamento di chi si scuote dal proposito di voler approfondire i problemi della vita: il futuro che sempre m'attende sarà sicuro? l'istante che sta sempre per sopraggiungere sarà vita oppure morte? perché si nasce se si muore? perché si muore se si nasce?

Questa è la sola risposta: non pensarci, non insistere su cose strane, rifiutare in noi la ragione, questo "scarto della natura", vedere e non riflettere, vivere e non sentirsi vivere, essere come bimbi che giocano davanti a cadaveri; l'essere è più grande di chi lo pensa e solo l'istinto è felice a modo suo.

C'è soltanto apparenza, fenomeni che si contraddicono, uomini che discordano tra loro e in se stessi, che vogliono ciò che gli altri non vogliono, e vogliono ora ciò che prima non volevano; che fanno azioni in contraddizione con le loro idee politiche e

religiose, eppure procedono spediti ma non per questo meno contraddittori, e la contraddizione del sano è inferiore, soltanto di grado, alla pazzia del malato. Ne si spera qualcosa dal dialogo, dalla persuasione, perché cambiando le idee "il cambiamento serve tanto poco a farci diventare uni con gli altri che ci fa invece diventar continuamente diversi da noi".

E l'uomo comune non ha niente da invidiare al filosofo se ogni filosofo si contraddice e non può non contraddirsi, e accomoda e corregge per dare del suo libro un'edizione riveduta o interamente rifatta, "per far libri", mentre i filosofi scettici sanno che le contraddizioni sono verità e togliere le une implica togliere le altre, e lui, in special modo, non ci tiene a far libri, "pensa pel bisogno di pensare". dica la verità, ogni il lettore — perché è esame di coscienza che si è sempre restii a fare —; anche se non sarà popolare o ufficiale perché sincera e non furba, e non avrà la protezione del re di Prussia, come quella hegeliana; o del fascismo, come quella di Gentile.

La contraddizione porta con sé il nulla: l'essere in sé, la cosa in sé "è un polipo informe che si mostra in qualunque foggia ed è tutto in questo suo mostrarsi in fogge diverse e opposte", non esiste, è nulla: non v'è più del fenomeno. Ciò ammesso, il mondo vero sarebbe il mondo ideale senza contraddizioni, che è zero come il nostro, fenomeno apparente e insignificante. Se il mondo vero non esiste, quello che esiste non è vero, è uno sbaglio che si segna o, lentamente, scompare.

* * *

"Se Guglielmo trionfa, Iddio nen c'è": questo aveva paventato lo Stecchetti, ma un Kaiser che non trionfa ha un Führer che ne prende il posto, ripetendo stucchevolmente le stesse cose con nomi diversi, e la giustizia divina finisce poi nelle mani dei vincitori, sempre belli simpatici e idealisti; non contenti di governare i loro paesi, riescono addirittura a dividersi la terra e ad organizzare due mondi con satelliti e creature, l'occidentale e l'orientale, che fanno bene sperare della loro fine in conseguenza della lotta ingaggiata e del logorio a cui vanno incontro, andando, così, pure incontro alle speranze anarchiche. I molti padroni si sono ridotti a due e, per giunta, ostili. Lavora, non disperare.

Ma qui siamo usciti fuori della politica rensiana, in quanto per lui l'unica legittima posizione politica è quella conservatrice tollerante scettica: l'uomo deve pacificarsi con l'altro uomo per la comune origine fatta di assurdo e contraddizioni sostanziali; non esiste la giustizia, esistono soltanto punti di vista; ognuno vuol essere libero e può esserlo solo a condizione che lo sia assieme con gli altri.

Non si abbia la mania di sempre riformare e cambiare: "Tienti tranquillo, non val la pena di affannarsi a cambiare, che tanto su per giù tutto è lo stesso". si lotterebbe da dilettranti, da esteti: la lotta sarebbe un giuoco ironico, non serio come quello dei bimbi. A che scopo, a che pro: rinunzia, passa oltre.

Specializzato nell'invertire le altrui soluzioni (famoso il capovolgimento di Hegel: ciò che è reale è irrazionale, ciò che è irrazionale è reale), Rensi vede derivare dalla critica superficiale lo spirito di ribellione, mentre da una critica radicale lo spirito di rassegnazione e, quindi, di conservatorismo sociale. Come, secondo una frase fatta, poca filosofia allontana dalla religione e molta riconduce ad essa, così con critica affrettata si diventa sovversivi e con sistematico scetticismo subentra l'indifferenza, la sfiducia verso qualsiasi giustizia avvenire, verso qualsiasi ideale, escluso quello indiano o di Burke: *to innovate is not to improve*, innovare non significa migliorare. Nessun proposito indovina, nessun effetto è risolutore; la realtà politica è da valutare alla stregua di qualsiasi realtà: "la ragione quando interviene, nuoce, come nuo-

ce rivolgere intensamente il pensiero ai battiti del cuore o ai processi digestivi".

Eppure la conclusione politica, senz'altro coerente, è inaccettabile per un'altrui conoscenza "colorata": la sua filosofia è troppo rivelatrice, svela troppo, mette in croce il tutto per non lasciare indifferenti; anzi, è un'idea che fa armare, è un pensiero che diventa azione, passiva in lui e attiva in altri, bestemmia in lui e rivolta in altri.

Come si può restare apatici davanti alle diagnosi spietate che egli fa di tanti fenomeni storici e, in particolare, del periodo imperiale in TRASEA CONTRO LA TIRANNIA? Così, altrove, parlando dei rapporti tra maggioranza e minoranza, dimostra che la cosiddetta maggioranza è più forte che legge e la minoranza più legge che forza, che la maggioranza è contro il popolo e una minoranza con la seconda una classe cosciente.

Basta questo per inchinarci davanti al Filosofo e mirare in direzione.

Il suo più ardente desiderio consisteva nel trovare qualche discepolo e il suo desiderio è stato appagato; chi è suo discepolo senza averlo conosciuto personalmente e si è accostato a lui senza consigli di terzi, non giura però su tutte le sue parole. Come in principio non era il Verbo, così non era nemmeno una scimmia impazzita e di poi evoluta fino a diventare uomo ferma restante la pazzia, ma sempre uomini contro animali da preda, in abito da monaco, in marsina o in livrea di compiacenza. "Mira, o dio, questa terra, ove è la calca infinita dei tuoi schiavi, a cui, per genuflessa adorazione, preghiera e lode ed ecatombi di cuori infranti, tu dai compenso di paura, sprezzo di sé e sterile speranza".

LEONARDO EBOLI

Quelli che ci lasciano

Con gran dispiacere debbo annunciare la morte del compagno PIETRO PILORUSSO avvenuta venerdì 19 aprile in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 67 anni. Oriundo di Bagnoli del Trigno, provincia di Campobasso, venne in America nel 1926 e da allora fino all'ultimo suo momento fu sempre attivo nel nostro movimento e coerente con le idee. Con la sua scomparsa il nostro movimento perde uno dei suoi militi più attivi e più convinti, sempre pronto con le parole e con i fatti a prodigarsi.

Lascia nel dolore la compagna desolata, due nipoti ed il figlio minore, e fra noi un vuoto incalcolabile. I funerali, strettamente civili, si svolsero con la partecipazione di un gran numero di amici e di compagni di lingua italiana, spagnola e russa. Sulla bara un compagno pronunciò poche parole di saluto rievocandone le qualità di militante. Alla sua afflitta famiglia vanno le condoglianze di tutti i compagni della piccola internazionale di questi luoghi.

Youngstown, Ohio

Silvio Antonini

Il compagno Mario Mogliani desidera esprimere da queste colonne la sua gratitudine verso tutti quei compagni ed amici che lo hanno confortato di tanta sollecitudine in occasione della perdita recente del fratello, il compagno Gigi Mogliani.

La compagna Concetta, vedova del compagno Alfonso Silverstri, ringrazia a nome suo e della famiglia quanti in occasione della recente perdita si sono associati al suo cordoglio.

E domanda alle pubblicazioni di parte nostra di sospendere l'invio all'indirizzo del defunto — A. Silverstri, 250 Hyde Park Ave., Jamaica Plains, Mass., 02130 — perché essa non è in grado di disporre come vorrebbe.

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Che fare?

L'Opinione dei Compagni

La società di oggi va progressivamente automatizzandosi e mina sempre più l'integrità umana.

La minaccia di una catastrofe atomica serve a coprire una struttura difensiva che rende la vita più facile a quelle persone che regolano l'organizzazione sociale.

La tecnocrazia ha organizzato la società a proprio uso e consumo, e in essa l'uomo è completamente strumentalizzato; la sua produttività tende a distruggere il libero sviluppo di facoltà e bisogni umani. Bisogni artificiali sono stati creati, incatenando l'uomo al carro sociale; l'individuo non riesce più a distinguere i veri bisogni naturali da quelli artificiali e ciò fa sì che i bisogni politici divengono bisogni individuali. Per tale via si è ottenuto quanto prima era impossibile, la totale compartecipazione dell'essere umano (fisicamente e spiritualmente) ai fini dell'ordinamento sociale esistente.

L'organizzazione tecnico-industriale tende ad accentrare in poche mani tutta la vasta rete della produzione e diventa totalitaria, soggiogando l'uomo, non solo nell'aspetto economico, ma anche negli atteggiamenti umani, fin'anche nei bisogni e nelle aspirazioni individuali.

Nuove forme di controllo tecnico promuovono una coesione di tutti gli sforzi individuali. L'indipendenza del pensiero e l'autonomia vengono soppresse nel mito di un'organizzazione sociale mirante a soddisfare solo bisogni collettivi, e ne suscita altri per incrementare la produzione.

L'automazione ha spostato l'equilibrio della scala sociale. La lotta di classe — enunciata da Marx — non ha più alcun valore per l'estinzione progressiva delle differenze classiste che emergevano prima. L'aumento crescente della produzione ha soddisfatto in gran parte i bisogni vitali dell'uomo e ha promosso una struttura capitalistica, le cui redini di potere sono manovrate non più da capitalisti individuali, ma da una rete invisibile di burocrati e tecnici, e il dislivello stesso è stato spostato creando diverse classi nella gerarchia sociale e anche fra gli stessi lavoratori. Infatti, interessi particolari di una cerchia di operai cozzano quasi sempre con quelli di altri operai e viceversa.

I sindacati ed i partiti di sinistra sono stati addomesticati ai fini dell'ordine costituito. La loro politica non ha più alcuna reminiscenza rivoluzionaria. Essi mirano unicamente ad entrare nel giro della competizione politica, proponendo agli operai quelle riformette che non cambiano nulla ma servono ad addormentare la classe lavoratrice ed a legarla sempre più con l'appagamento di alcuni beni. L'operaio con il possesso del televisore, del frigorifero e magari della "macchina" e della casa, non trova alcuna motivazione che lo distingua dal capitalista o dal benestante, e si scorda di essere uno sfruttato (più sfruttato di prima) dal capitalismo e non si accorge di far parte di un regime in cui l'uomo è strumento di produzione. L'emancipazione del proletariato — motivo preferito dei politicanti di sinistra — è completamente travisata col ridurla in acquisizione di beni, e con l'enunciarla e squarciarla serve come demagogia politica come altre parole, quali: libertà, eguaglianza, giustizia, ecc. assumono solo un valore suggestivo per ottenere fini propri che esulano dal valore intrinseco del vocabolo.

A mali estremi, estremi rimedi. Considerando che i partiti di sinistra e le loro anticamere sindacali hanno lasciato per strada quei miti operai che servivano ad illudere le masse per una futura società socialista, e' duopo non lasciarsi più suggestionare dalle frasi stereotipate che sogliono pronunciare i politici quando hanno bisogno delle masse per ottenere da loro il voto, onde assidersi sulla confortevole poltrona parlamentare o ministeriale; bisogna andare avanti facendo a meno di loro, ritro-

vando la forza rivoluzionaria per la conquista di migliori sociali nell'azione diretta dal basso e nell'unione dei lavoratori.

Oggi si impone un elemento di rottura, il rifiuto di integrarsi in una organizzazione sociale dove il conflitto degli interessi assurge a sistema, liberarsi dal soggiogamento di bisogni artificiali, abolire lo sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo e l'autoritarismo in qualsiasi veste, anche se in veste paternalistica.

Invogliare gli uomini all'azione diretta, a saper decidere da se' e non aspettare dall'alto la panacea per tutti i mali, a saper trovare la soluzione di quei problemi che stanno davanti a noi — la partecipazione diretta di tutti — la sola cosa che possa garantire la cooperazione di tutti senza minare la dignità di nessuno.

Bisogna suscitare la consapevolezza di un continuo stato d'animo insurrezionale nelle masse. Iniziare la demolizione del potere inutilizzando tutte le strutture autoritarie vigenti e sostituendovi le nuove formazioni libertarie. Assumendo la gestione della produzione mediante l'appropriazione di tutti i mezzi di produzione e di scambio e l'abolizione della proprietà privata dei medesimi e facendo sì che essa ricchezza diventi strumento dell'essere umano e non viceversa.

Se vogliamo liberarci dall'alienazione del presente e mettere gli esseri umani in condizione di poter decidere della propria vita, dobbiamo edificare una società che ci consenta di ottenere per noi e per tutti ciò che occorre all'esistenza, ed essere indipendenti, non v'è altra via che di metterci all'opera per realizzare direttamente e con mezzi appropriati le forme sociali a cui aspiriamo.

ANTONIO

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico — Casella Postale 121, Forlì.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 280 — Pisa.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116, Palermo.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

RUTA — Organo della Gioventù Libertaria Iberica. — G. Gracia — Av. Bolivar, Edif. Cantabria 4-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato undici e domenica dodici maggio 1968, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare dal centro della città prendere Tular Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blakely Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo preciso. Del resto sono quasi vent'anni che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bellissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los Angeles, di San Francisco e di altri paesi della California.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di svago e di solidarietà assieme alle loro famiglie e alle nostre.

Coloro che non possono recarsi di persona al picnic e vogliono contribuire al successo materiale, possono indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Trenton, N.J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di Luglio si terrà la mattina di Domenica 2 Giugno 1968 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla cena in comune del 27 aprile si ebbe un ricavato netto di \$66 — comprese le contribuzioni di C. Parente \$10; S. Francardi 3 — che si è destinato all'Adunata.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci in una prossima occasione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Milano. — La Gioventù Libertaria di Milano, considerata l'attuale situazione dei movimenti giovanili di protesta, del disinteressamento dei giovani agli schemi tradizionali dei partiti politici, dell'antiautoritarismo acceso degli studenti, non è più in grado di soddisfare le richieste dei giovani simpatizzanti e fa appello a tutti i compagni per un aiuto nell'ampliamento dell'attuale biblioteca in funzione presso il nostro nuovo Circolo. Il materiale (libri, giornali, riviste e pubblicazioni varie del movimento anarchico in lingua italiana o inglese) va inviato al: Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia — Piazzale Lugano n. 31 — 20158 Milano.

G. Pinelli



AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

New Orleans, La. C. Messina \$3; Norristown, Pa. A. De Felice 3. Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Chicago, Ill. Per la vita del giornale J. Cerasani \$15; Chicago, Ill. A. Biagini 15; Chicago, Ill. A. Bianchini 15; Buffalo, N.Y. F. Benvenuti 3; New Orleans, La. C. Messina 7; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; Los Gatos, Calif. L. Della Vedova 5; Vancouver, B.C. Canada, S. Rossetti 10; Tampa, Fla. A. Coniglio contribuzione, Aprile, Maggio e Giugno 6; San Jose', Calif. Marietta P. 5; Paterson, N.J. In memoria di Armando Borghi, G. Ardito 10; Cleveland, Ohio, A. Cefaratti 10; Beverly, Mass. P. Incampo 20; Norristown, Pa. A. De Felice 2; Philadelphia, Pa. Come da comunicato, Il Circolo di Em. Sociale 66; Los Gatos, Calif. La Zia 5. Totale: \$195.

Riassunto

Uscite: Spese N. 10	\$611,84	
Deficit prec.	530,33	
		1.142,17
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	195,00	
		201,00
Deficit Dollari		941,17



Fremiti goliardici

La Columbia University è una delle più antiche università esistenti negli Stati Uniti. Fu fondata nel 1754 ed ha il suo complesso edilizio centrale intorno alla 116.ma Strada e Broadway, circa alla metà della lunghezza dell'Isola di Manhattan. Ha ora una popolazione di circa 17.500 studenti e 4.000 insegnanti. È stata finora una delle roccaforti più sornione del conservatorismo politico, sociale, intellettuale. Harold Howe II, Commissario all'Istruzione nel governo Federale, ha detto dei professori universitari degli S.U. che "vanno audacemente rifacendo il mondo al di fuori dei cancelli delle loro istituzioni, ma nello stesso tempo trascurano di operare cambiamenti analoghi all'interno di quei cancelli". E questo può applicarsi alla Columbia University che, durante quasi tutta la prima metà del secolo ventesimo, sotto la presidenza di Nicholas Murray Butler, grande ammiratore di Mussolini e del fascismo, rimase ermeticamente chiusa al soffio dei tempi nuovi... che, tuttavia filtravano da ogni parte sotto le inquietudini e le audacie del pensiero, sia degli insegnanti più scrupolosi che degli studenti più avidi di sapere e più insofferenti della cappa di piombo dei pregiudizi e dei costumi antichi.

Nelle ultime settimane di aprile la rivoluzione goliardica, che va da alcuni anni scuotendo il mondo sotto tutti gli orizzonti, è arrivata alle Alture di Morningside, come viene localmente chiamata la zona su cui sorge il complesso della Columbia University.

Le cause immediate del movimento di protesta passato all'azione (non violenta) il 23 aprile, con l'occupazione di ben cinque edifici universitari, sono state due: L'iniziata costruzione di una palestra ginnastica nell'area del Morningside Park, di proprietà comunale, ad uso separato della studentesca della Columbia e della popolazione del quartiere, che è prevalentemente negra. Evitare l'affronto alla popolazione del quartiere era lo scopo principale degli studenti aderenti alla Società Afro-Americana che ne fecero una questione di lotta contro il razzismo bianco. La seconda causa immediata è stata la protesta contro la guerra del Vietnam animata prevalentemente dalla Students for a Democratic Society che poco avanti lo scoppio delle ostilità aveva raccolto 1.500 firme ad una petizione presentata all'amministrazione sollecitandola a metter fine all'adesione della Columbia University all'Institute for Defense Analysis, una creazione del Pentagono per impiegare accademici specializzati allo studio di problemi che interessano la casta militare.

Le cause immediate riguardano tutto l'insieme dell'organizzazione universitaria che rimane ai concetti del lontano passato e contro cui gli studenti insofferenti hanno la simpatia e la solidarietà di una buona parte del personale insegnante stesso. Come al solito, gli iniziatori furono una piccola minoranza. Ma in seguito, dice il cronista del "Times" di domenica 5 maggio, "il colpo della minoranza sbocò in uno sciopero generale", si che tutti i corsi dovettero essere sospesi.

"Nel corso della ribellione" — riporta il giornale suindicato — gli studenti occuparono cinque edifici, catturarono l'ufficio del presidente, tennero ostaggio un decano per ben 26 ore, e rifiutarono accanitamente di venire a trattative con l'amministrazione a meno che questa non si arrendesse incondizionatamente assentendo, oltre che alle principali richieste, all'amnistia completa per tutti gli implicati nell'agitazione".

Si noti che la Columbia University è una istituzione privata, gelosa della propria au-

tonomia e indipendenza dallo stato in ogni sua diramazione. L'intervento della polizia per espellere i dimostranti dagli edifici occupati era inconcepibile a meno di essere sollecitato dalla amministrazione. Vi si opponevano con uguale energia molti studenti ed ex-studenti, e una buona parte del corpo insegnante. Ciò non ostante, il presidente Grayson Kirk e gli altri dirigenti richiesero l'intervento della polizia municipale di New York, la quale eseguì l'operazione la mattina del 30 aprile, con oltre un migliaio dei suoi galantuomini, che procedettero coi metodi violenti e brutali a cui sono abituati, arrestando 720 studenti, almeno 92 dei quali più o meno gravemente feriti ("Post", 1-V).

I cinque edifici furono evacuati, una parte dei corsi è stata ripresa, ma la costruzione della palestra ginnastica è stata sospesa, la pace non è tornata fra le antiche solenni mura della Columbia University, l'agitazione continua ed ognuno sente che il vecchio ordine Georgiano ha ricevuto una scossa da cui non si riavrà mai più.

L'imbroglione cubano

Al comunismo di Fidel Castro ed a quello del suo regime hanno veramente creduto soltanto quelli che volevano crederci, sia per ingenuità, sia per malizia, sia per prigrizia o per interesse. Ma ora, quasi un decennio dopo la presa del potere, la politica del suo governo "provvisorio" ha fatto tanti zig-zag che pare difficile raccapezzarvisi. Il recente processo contro i gerarchi del vecchio partito comunista cubano, capeggiati da Anibal Escalante, ha messo in evidenza la strana volubilità di quel comunismo.

Su quel processo — che si è concluso con una trentina di condanne, da due a quindici anni di reclusione — l'organo ufficiale del partito comunista cubano, "Granma", ha pubblicato un lungo reportage nel suo numero dell'undici febbraio 1968, che il compagno S. Vergine commenta nella rivista "Defense de l'Homme" del mese di marzo, nel modo seguente:

"Da questa lunga filastrocca non si può tirare che questa conclusione precisa: a Cuba, ancor più che a Mosca, la libertà è un mito; qualunque opinione contrastante con quella di Castro è un delitto di competenza del Tribunale di guerra. La nota comica in tutta questa storia è data dal gran daffare che si sono dati i redattori di "Granma" per dimostrare che l'Unione Sovietica non ha niente e che vedere con quel curioso processo.

"In realtà, l'Unione Sovietica è chiaramente presa di mira. Fidel Castro le rimprovera di dare aiuto economico ai paesi dell'America Latina nemici della rivoluzione cubana (Cile, Brasile, Colombia). Ma non può esprimere il suo rancore altrimenti che in maniera indiretta: l'economia cubana non sussiste, e in malo modo, che grazie ad un aiuto sovietico che oltrepassa le proporzioni di un milione di dollari al giorno!

"Il giornale "Granma" ha citato, senza la benché minima riserva, una dichiarazione di Escalante affermando che Regis Debray era stato espulso dal partito comunista francese perché sospetto di essere implicato in servizi di polizia. Debray, a sua volta, avrebbe dichiarato al giornale "Pueblo" (numero pubblicato a Madrid il 23-10-'67) che la morte di Guevara era dovuta all'"tradimento di certi settori dei partiti pro-moscoviti e pro-cinesi, boliviani e non boliviani".

"I comunisti filo-cinesi, dal canto loro, dichiaravano che: "Gli imperialisti, i militaristi e i revisionisti si sono uniti per assassinare un rivoluzionario indomito" ("Liberacion", organo del Partito comunista fila-ci-

nese, n. 48). Al che i comunisti fedeli a Mosca ribattevano: "Chi è in realtà il delatore? Monsieur Debray" ("Unidad", organo del partito comunista boliviano pro-sovietico, n. 327, novembre 1967).

"Strana insalata! Ma non meno strana è la varietà della gente che si professa partigiana di Guevara nell'America Latina. Nel Brasile il vescovo di Santo Andres, monsignor Jorge Marcos de Oliveira, ha osato dichiarare alla televisione che: "La rivoluzione armata può essere lecita quando esiste l'oppressione ed esistono salari di fame!" e un altro vescovo, mons. Antonio Batista Fragoso, ha celebrato in ottobre una messa per Guevara nella chiesa diocesana di Crateus, sollecitando i fedeli a pregare "per l'anima del fratello nostro Guevara, tragicamente scomparso in Bolivia". Il che bastava a Castro per affermare che vi sono autentici rivoluzionari fra i cattolici e in seno alla Chiesa stessa, e per consigliare i suoi partigiani a collaborare con loro".

È risaputo d'altronde, che Castro non ha mai rotti i rapporti col clero cattolico del suo paese. Ma c'è anche dell'altro. La "Prensa Latina", d'ispirazione castrista, riportava nel suo numero del 2 febbraio scorso, che il bollettino "Informazioni Peroniste", organo del Fronte Rivoluzionario Peronista, aveva reso omaggio all'eroico comandante guerrigliero Ernesto Che Guevara, dicendo che "La sua vita e la sua epopea costituiscono l'esempio più puro in cui devono specchiarsi i nostri giovani, i giovani dell'America Latina".

"Dove la dittatura impera, si fa di ogni erba un fascio", conclude il compagno Vergine.

Asterischi

Il numero dei morti statunitensi nella guerra nel Vietnam ha già superato i 22.000. Quello dei feriti si calcola vicino ai 140.000, ma da alcuni mesi la pubblicazione delle perdite nel Vietnam è controllata dalla censura militare alle origini.

Si sa tuttavia, perché ne ha parlato la stampa alcuni mesi fa, che le perdite statunitensi nel Vietnam hanno sorpassato il numero delle perdite U.S.A. nella guerra di Corea dove le perdite umane ammontarono a 157.530 delle quali: 33.629 morti in combattimento; 20.617 morti per altre cause; 103.284 feriti.

La Società contro lo schiavismo e per la protezione dei diritti dell'uomo ha dichiarato a Londra, per mezzo del suo presidente, Lord Wilberforce, che vi sono ancora nel mondo almeno quattro milioni di schiavi. Chi sono e dove sono?

"Un buon numero" — riporta L'Incontro — è costituito dai bambini rapiti nel Senegal e in seguito venduti in Marocco e nel sultanato di Muscat e Oman, unico paese dove la schiavitù è ancora considerata legale. Vi sono poi uomini e donne nati già in questa degradante condizione. I loro padroni sono in maggioranza nomadi degli Stati africani che circondano il Sahara: Mauritania, Marocco, Algeria, Libia, Senegal, Mali e Nigeria. Ma la piaga sussiste anche nel Sudamerica. In Ecuador molti contadini vengono venduti insieme alla terra che lavorano".

L'Agenzia Giornalistica Italia pubblica nel suo bollettino del 20 aprile 1968 (Anno 18, n. 15) "ogni famiglia italiana dispone una media di disponibilita' finanziarie pari a 3,6 milioni di lire".

Congratulazioni! Convertito in dollari al cambio approssimativo di 620 lire per un dollaro, ogni famiglia italiana avrebbe un reddito annuo medio di \$5.806,45, somma che supera il reddito medio annuale della famiglia americana.

È vero che la media calcolata non significa che ogni famiglia abbia veramente 3 milioni e 600 mila lire all'anno. Vuol dire semplicemente che se la distribuzione della produzione nazionale italiana fosse fatta in parte uguali a tutte le famiglie italiane, ognuna di queste riceverebbe l'equivalente di lire 3, 6 milioni, oppure di dollari 5.806,45.

Le notizie che noi riceviamo dall'Italia dicono che vi sono invece parecchi milioni di famiglie che soffrono la fame o conducono una vita stentata. Chi se la prende, dunque, la parte che spetterebbe a loro?